

Dopo l'esposizione nel parco di Roccelletta è stata inaugurata anche quella in città

Dal cerchio imperfetto all'uncino l'arte di Staccioli "invade" il Marca

«La vita della città e la condizione esistenziale dell'uomo urbano sono il punto focale del mio lavoro dalla fine degli anni settanta»

Maria Primerano

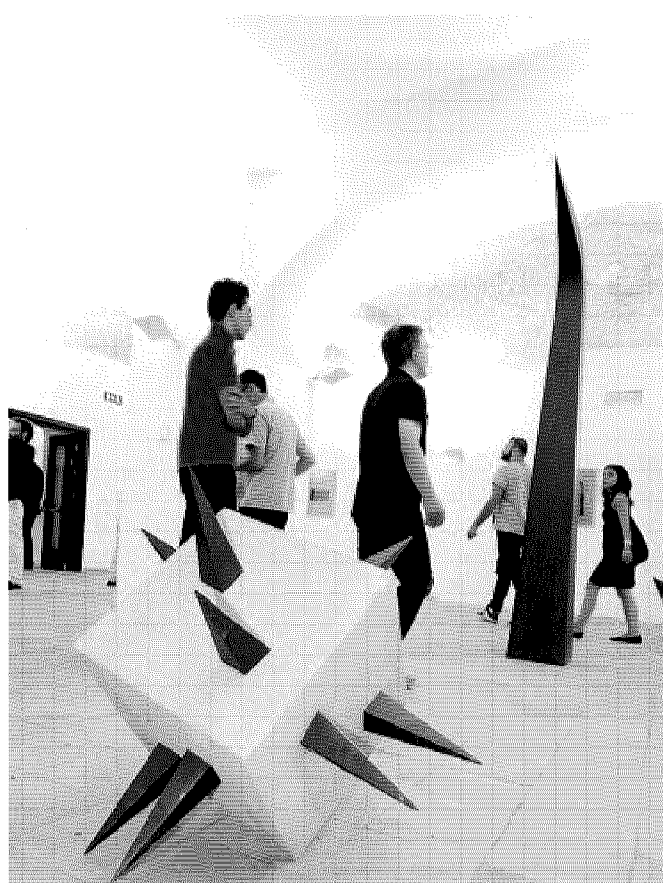
Firma con pazienza i cataloghi della mostra personalizzandoli con la simbologia della sua arte e un "Cerchio imperfetto" rimane su quello che gli porgo io ma, dico: "Maestro, è quasi perfetto!" e il Maestro, compiaciuto, sorride. Stiamo parlando di Mauro Staccioli, artista volterrano, classe 1937, ieri mattina al Marca per il taglio del nastro della seconda parte della mostra a lui dedicata e dal titolo "Cerchio imperfetto", sesta edizione di "Intersezioni", che prevede in quest'ultimo spazio, appunto, il prosieguo dell'esposizione di altre opere dell'artista dopo quelle installate ed inaugurate sabato al Parco Scolacium. Sì, perché al Marca il discorso prosegue in altra direttrice: opere più piccole, rispetto alle grandi installazioni di Scolacium, fotografie e bozzetti tridimensionali.

Allestita grazie al connubio tra enti pubblici come Provincia, Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici, Regione, Fondazione Mimmo Rotella, la mostra «rappresenta un momento di orgoglio per tutta la Calabria anche perché rende testimonianza del proficuo impegno culturale dimostrato dagli organizzatori e dai curatori della rassegna», come ha dichiarato il presidente della Regione Giuseppe Scopelliti. E all'evento di ieri, divenuto ormai un appuntamento estivo con cadenza rituale, presenti, oltre Mauro Staccioli, Wanda Ferro, Francesco Prosperetti, Alberto Fiz, curatore della mostra, Alberto Versace.

Mauro Staccioli, dunque, uno degli artisti italiani più celebri, internazionale, protagonista fin dagli anni settanta dell'arte ambientale, sovrintende alla presentazione informale, in piedi,

liberandosi di quel panama color naturale che lascia, poi, temporaneamente, come segno tangibile della sua presenza, su una delle opere della sala, e si appresta a seguire il percorso con i presenti. La mostra del Marca è dedicata alla riscoperta degli anni settanta quando, appunto, il Maestro si impone sulla scena servendosi di sculture in cemento fortemente provocatorie e innovative. I materiali delle opere sono, infatti, il cemento, il ferro, l'acciaio e le forme spesso sono cubi attraversati da aste taglienti o provviste di puntali, solidi, insomma, da cui hanno origine punte intense e acuminata. Il mutato clima politico degli anni settanta in cui si muove Staccioli è, infatti, un clima reazionario e il Maestro, dunque, disilluso dalla propria militanza politica attiva del '68, decide di farsi portavoce della possibilità rivoluzionaria dell'arte e affida la sua volontà di cambiamento alla forza di questa, facendo sì che la sua scultura, come processo libero e creativo, si interroghi sempre sulla storia del mondo e delle sue sorti. Un chiaro riferimento al periodo buio della nostra storia politica, quello degli "anni di piombo" emerge, allora, da quest'arte che, pertanto, proprio per il rimando all'immagine delle armi e della violenza, si pone anche come simbolo politico. «La vita della città, la condizione esistenziale dell'uomo urbano sono al centro del mio interesse, il punto focale del mio lavoro dalla fine degli anni settanta» dice, infatti, Mauro Staccioli.

Architetture, dunque, che mettono in relazione l'uomo e l'ambiente, individuo e società, e non a caso si impone alla vista, al Marca, "Barriera", un grande uncino di ferro, dell'altezza di più di tre metri che il Maestro, sensibile agli eventi della storia, ha



Alcune delle opere esposte da ieri al Marca

creato in ricordo degli uncini dei campi di concentramento. Non un'arte rassicurante, quindi, non certamente riposante, ma un'arte inducente alla critica riflessione. «Mi interessa provocare nell'individuo una riflessione critica sulla propria condizione senza raccontare o descrivere un episodio, ma coinvolgerlo in uno stato di situazione provocato dalla presenza di un'idea oggetto; questa situazione, in spazi urbani o ambienti chiusi, coinvolgente, deve agire sulla mente; deve realizzarsi una interazione fra l'oggetto-situazione e l'individuo attraverso una riflessione

sulla propria condizione», dice il Maestro. Opere empatiche quelle di Staccioli, dunque, che attivano processi emotivi in grado di associare la percezione spaziale delle strutture tridimensionali con connotazioni temporali, siano quest'ultime riferite al passato, collegate al presente o messe in relazione con il futuro. Forme semplici e lineari, ma nello stesso tempo fortemente provocatorie, dinamiche ed interattive, dalla possente simbologia e metafora evidente, espressione di un uomo che con esse si addentra e combatte nell'immenso labirinto dell'esistenza. ◀